



Paesaggi possibili

Rassegna di drammaturgia

LAC
Lugano Arte e Cultura
Piazza Bernardino Luini 6
6901 Lugano
+41(0)58 866 4214
lac.comunicazione@lugano.ch
www.luganolac.ch



TEATRO

12.05.25

Lu, ore 15:00 (scolastica) e 20:30

LAC, Palco Sala Teatro

Minotauro

da *Minotauro, una ballata* di Friedrich Dürrenmatt

traduzione Donata Berra per Adelphi Edizioni

in accordo con Arcadia & Ricono Ltd per gentile concessione di Diogenes Verlag

regia Margherita Saltamacchia

con Jess Gardolin, Margherita Saltamacchia, Ali Salvioni, Anahì Traversi

direttore creativo Marzio Picchetti

coreografia Jess Gardolin

costumi e maschere Ambra Schumacher

lavoro con la maschera Marco Cupellari

light design Marzio Picchetti

sound design Ali Salvioni

disegno scene Jacopo Baggio

produzione LaTâche21, Teatro Sociale Bellinzona – Bellinzona Teatro

Adattamento teatrale di un testo letterario, *Minotauro* di Margherita Saltamacchia e Marzio Picchetti porta in scena la complessità e la forza del racconto di Dürrenmatt all'interno di un labirinto di specchi che offusca il confine tra sogno e veglia, tra realtà e immagine.

Per gli antichi Greci, Minotauro è l'emblema dell'essere mostruoso da eliminare, figlio di un toro bianco sacro a Poseidone e di Pasifae, moglie di Minosse, re di Creta. Teseo, che i Greci dipingono come l'eroe che sconfigge il mostro, nella ballata di Dürrenmatt è un antagonista che con l'inganno lo uccide. Il Minotauro, rinchiuso in un labirinto di specchi, riflesso all'infinito, cerca la verità nel riflesso delle sue stesse immagini, sentendosi il dio di tutti i minotauri che lo seguono in ogni movimento e con loro continua a danzare. Attraverso le ragazze e i ragazzi che entrano nel labirinto, costretti secondo il mito greco ad essere sacrificio per l'uomo-toro, il Minotauro scopre l'amore, l'odio, la paura, e quando raggiunge una consapevolezza piena di sé e accoglie Teseo come un amico uguale a lui, scopre la gioia di un "tu" senza accorgersi dell'inganno. Muore danzando. La ballata diventa così una visione postmoderna che mette l'accento sulla tragicità dell'esperienza esistenziale umana, dell'individuo di fronte alla natura e dell'individuo di fronte al diverso.

“La scrittura di Dürrenmatt – afferma Margherita Saltamacchia –, più che per un pensiero logico, procede per immagini e da queste è nato lo spettacolo. Fin dal suo risveglio, il Minotauro danza di gioia. È una creatura innocente quella che ci viene presentata come in un gioco di specchi tra narratrici e personaggi che raccontano il lento e progressivo cammino di consapevolezza del protagonista, costretto tra le pareti del labirinto che è simbolo di un percorso inevitabile della vita. Minotauro è creatura unica al mondo e duale, come tutto il genere umano del resto, ma in questa creatura la dualità è più evidente perché è anche fisica. Abbiamo indagato la dualità nei sentimenti, nelle intenzioni, nei punti di vista diversi della stessa storia e anche nella maschera, nel corpo e nella sua fine. [...] La morte può essere vista come un passaggio o come una fine inevitabile a cui siamo tutti destinati. In Dürrenmatt, forse, la morte è il destino inevitabile voluto dagli dèi per l'inganno di Teseo, ma anche l'unico modo per far uscire il corpo di Minotauro dal palazzo di Cnosso attraverso gli uccelli della morte che a brandelli lo portano via. Minotauro non è consapevole della sua morte e nemmeno dell'inganno, a cui impotenti possiamo solo assistere. Che sia davvero per lui una liberazione e un passaggio verso il Sole? Forse un ricongiungimento spirituale agli dei, da cui, anche se in modo parziale, Minotauro discende?”



TEATRO

13—14.05.25

Ma, Me, ore 20:30

LAC, Palco Sala Teatro

Wonder Woman

di Antonio Latella, Federico Bellini

regia Antonio Latella

con Maria Chiara Arrighini, Giulia Heathfield Di Renzi, Chiara Ferrara, Beatrice Verzotti

costumi Simona D'amico

musiche e suono Franco Visioli

movimenti Francesco Manetti, Isacco Venturini

produzione TPE - Teatro Piemonte Europa

in collaborazione con Stabilemobile

Ispirato a un fatto di cronaca, il nuovo spettacolo di Antonio Latella ripercorre la vicenda di una ragazza vittima di uno stupro di gruppo e di una sentenza – poi ribaltata – in cui gli imputati vengono assolti grazie a criteri assai discutibili.

In scena, quattro attrici danno voce alla giovane donna, Wonder Woman contemporanea, la cui storia si intreccia a quella dell'ideatore dell'eroina dei fumetti, lo psicologo William Moulton Marston che inventò la macchina della verità.

Nel 2015, ad Ancona, una ragazza peruviana è con ogni probabilità vittima di uno stupro di gruppo; con una sentenza che suscitò molto scalpore, le giudici della Corte d'Appello decisero di assolvere gli imputati in quanto la presunta vittima risultava "troppo mascolina" per essere attraente e causa di violenza sessuale. La Corte di Cassazione, fortunatamente, ha ribaltato il giudizio condannando i ragazzi autori dello stupro; eppure rimane nella memoria il precedente indelebile di un giudizio emesso per ragioni che fanno riferimento all'estetica della vittima, in un singolare rovesciamento in cui pare che la vittima stessa sia in pratica l'imputato, come fosse colpevole del proprio aspetto. Lo spettacolo si muove da questa vicenda ripercorrendone i contenuti essenziali e affidando a quattro giovani donne il racconto, immaginato e teatralizzato, del caso giudiziario; Vichingo, questo il soprannome con cui, nella realtà, era chiamata dai ragazzi la vittima, diviene qui una Wonder Woman contemporanea in lotta per ristabilire una verità che viene continuamente negata. Un flusso di parole senza interruzioni che corre, palpita e a volte quasi s'arresta come il cuore della ragazza, sottoposta a continui interrogatori, richieste, spiegazioni che la violenza subita non può rendere coerenti, logiche e senza contraddizioni. Eppure, come la Wonder Woman disegnata e creata da Marston, l'eroina di questo racconto teatrale non si darà mai per vinta, forte della propria volontà interiore.



TEATRO

16.05.25

Ve, ore 20:30

LAC, Palco Sala Teatro

Tanti Sordi – Polvere di Alberto

un progetto di Frosini/Timpano, Lorenzo Pavolini

testo Elvira Frosini, Daniele Timpano, Lorenzo Pavolini

regia Elvira Frosini, Daniele Timpano

con Marco Cavalcoli, Barbara Chichiarelli, Elvira Frosini, Daniele Timpano

musiche e progetto sonoro Ivan Talarico

disegno luci Omar Scala

scene e costumi Marta Montevicchi

collaborazione alla regia Francesca Blancato

produzione Scarti – Centro di produzione teatrale di innovazione, Viola Produzioni/Sala Umberto, Romaeuropa Festival

residenze Urbino Teatro Urbano, Fondazione Ca' romanino

La Compagnia Frosini/Timpano continua la propria ricerca sui miti e le retoriche del Belpaese immergendosi nella mitologia su Roma, "romanità" e "italianità" che è Alberto Sordi: il mito dell'uomo medio, italica spugna e italico modello che ha attraversato decenni di storia italiana.

"In continuità con i lavori precedenti – dichiarano Elvira Frosini e Daniele Timpano –, in cui abbiamo affrontato temi che riguardano la storia e l'identità italiana, attraversandola e soffermandoci sul suo cadavere politico con testi come *Dux in scatola*, *Risorgimento Pop* e *Aldo morto*, il colonialismo italiano e la sua eredità di razzismo nel pensiero occidentale in *Acqua di colonia*, la rivoluzione francese e la crisi attuale della democrazia in *Ottantanove* [presentato nella scorsa stagione del LAC, ndr], il futurismo italiano tra misoginia e proto-femminismo in *Disprezzo della donna*, continuiamo la ricerca sui miti e le retoriche del nostro paese e del nostro presente, e ci immergiamo adesso – in collaborazione con lo scrittore Lorenzo Pavolini – in questo materiale culturale e storico, in questa mitologia su Roma e "romanità" ma soprattutto "italianità" che è Alberto Sordi. Il mito dell'uomo medio, tutti i miti passati attraverso lui, italica spugna e italico modello che ha attraversato i decenni. Lo attraversiamo cercando le sue tracce sepolte in noi, nei nostri corpi e nel nostro lavoro, le sue stratificazioni disseminate nella nostra vita e nella vita del nostro paese. Un discorso che tenta di far esplodere le nostre retoriche e i nostri modelli culturali, un discorso sull'arte e sul teatro."



TEATRO

20.05.25

Ma, ore 20:30

LAC, Palco Sala Teatro

Alcune cose da mettere in ordine

concetto e regia Rubidori Manshaft

drammaturgia Rubidori Manshaft, Angela Dematté

con Roberta Bosetti, Giacomo Toccaceli

assistente al progetto Katia Gandolfi

assistente alla regia Ugo Fiore

video Fabio Bilardo

video interno (La Residenza – Malnate) Fabio Cinicola

scene Roberta Dori Puddu

disegno luci Elena Vastano

progetto sonoro Federica Furlani

drammaturgia del corpo in via definizione

con (in ordine alfabetico), assenti o presenti in video Maria Teresa Agustoni, Anna Agustoni, Edy Agustoni, Graziano Bianchi, Ebe Bonacina, Lucilla Mondelli Campana, Giovanni Campi, Silvana Casanova, Marita Cantoni, Silvana Castelletti, Lilli Graf, Annarosa Fontana, Germana Gadoni, Fernando Gadoni, Giuseppe Germano, Anna Ghidinelli, Valentino Di Gianantonio, Giancarlo Guerra, Jolanda Jankowska, Ombretta Laurenzano, Rina Lorenzi Cioldi, Alessandro Loss, Albertina Manfredi, Sandra Ossola Rabuffetti, Silvia Pedroncelli, Dolores Poretti, Natalina Quadri, Naida Riva, Attilio Rotta, Livia Rovelli Roccon, Fernanda Sala, Flavio Sala, Marysa Sala, Luisita Solcà, Paola Solcà, Renato Olindo Soldini, Renata Tacchella, Emilia Vinciguerra, Angela Zonca, Angelo Zonca creato nell'ambito del progetto Restez FIT!, dedicato alla partecipazione culturale degli anziani collaboratori al progetto Centro Polis LIS: Cristina Widmer (specialista in attivazione), Donatella Botta Maffia (direzione); Fondazione Parco San Rocco: Patrizia Nalbach, Monica Antonello, Matteo Orefice e il team Animazione, John Gaffuri (direzione); Casa di cura La Residenza: Antonella De Micheli

produzione FIT Festival Internazionale del Teatro e della scena contemporanea, Officina Orsi

con il sostegno di UFC, Beisheim Stiftung, Fondation Philanthropique Famille Sandoz, Paul Schiller

Stiftung, Ernst Göhner Stiftung

coproduzioni internazionali Olinda/TeatroLaCucina

collaborazioni Fondazione Parco San Rocco, Centro Polis LIS (Lugano Istituti Sociali),

GenerazionePiù centro diurno, Fondazione La Residenza, Zona K, Teatro Giuditta Pasta

residenze Zona K, Olinda/TeatroLaCucina

si ringrazia Renato Olindo Soldini, Anna Toscano

Presentato in prima assoluta alla scorsa edizione del FIT Festival e selezionato alle Giornate del Teatro Svizzero 2024, *Alcune cose da mettere in ordine* di Rubidori Manshaft è un viaggio interiore e reale verso qualcosa, un montaggio di eventi – struggente, ironico, reale – nel gioco che la vita compie, nel tentativo di ridisegnare una dimensione umana forse, oggi, smarrita.

Dopo un lungo periodo di lavoro in case di cura per anziani, Rubidori Manshaft riannoda in questo lungo viaggio “sul campo” i suoi ricordi. Legandosi ai suoi lavori passati, alla sua ricerca artistica sul passaggio della memoria attraverso le narrazioni, sulla mancanza e sulla solitudine.

Riparte da lì per interrogarsi sul corpo, sul suo significato politico. Sulla cura. Sul tempo. Sulla paura. Sul fare. Sulla perdita di sé, delle forze, del ruolo e a volte, anche della memoria.

Alcune cose da mettere in ordine è la storia di una donna appena al di là della soglia dei sessant'anni, che inizia a porsi le domande sul percorso della vita, una eco di noi tutti.

Ci riconosciamo nelle sue parole, nei suoi pensieri che sono forse anche i nostri, veniamo spiazzati dalla sua sorprendente capacità di rimescolarli, usarli, appropriarsene, dimenticarsene, inventarseli in sostituzione di quello che nella mente è fallo. Pensieri che, al pari degli accadimenti reali, diventano coprotagonisti di questa storia sul vivere, su sogni e disillusioni, su ricordi e rimpianti. In questo sublime ribaltamento del reale verremo portati con forza in un nuovo tempo che forse ci apparterrà.



TEATRO

22.05.25

Gio, ore 20:30

LAC, Palco Sala Teatro

Il grande vuoto

uno spettacolo di Fabiana Iacozzilli

drammaturgia Linda Dalisi, Fabiana Iacozzilli

dramaturg Linda Dalisi

con Ermanno De Biagi, Francesca Farcomeni, Piero Lanzellotti, Giusi Merli

e con, per la prima volta in scena, Mona Abokhatwa

scene Paola Villani

costumi Anna Coluccia

luci Raffaella Vitiello

musiche originali Tommy Grieco

suono Hubert Westkemper

video Lorenzo Letizia

aiuto regia Francesco Meloni

produzione Cranpi, La Fabbrica dell'Attore – Teatro Vascello Centro di Produzione Teatrale, La Corte Ospitale, Romaeuropa Festival

con il contributo di MiC – Ministero della Cultura

con il sostegno di Accademia Perduta / Romagna Teatri, Carrozzerie n.o.t, Fivizzano 27, Residenza della Bassa Sabina, Teatro Biblioteca Quarticciolo

La regista e autrice romana Fabiana Iacozzilli, Premio della Critica ANCT 2019, conclude il suo trittico sull'umana esistenza con *Il grande vuoto*, lavoro che indaga la vecchiaia in rapporto con il vuoto e il senso della memoria.

Lo spettacolo si concentra sull'ultimo pezzo di strada che una famiglia percorre prima di svanire nel vuoto, affidando alla tragedia forse più cupa del teatro shakespeariano, *Re Lear*, il compito di trasformare il dolore attraverso il gioco teatrale. Questo dissolversi è amplificato dal progressivo annientamento delle funzioni cerebrali della madre, una ex attrice colpita da una malattia neurodegenerativa, alla quale rimane progressivamente solo il ricordo del suo cavallo di battaglia, un monologo tratto da *Re Lear*. Un prosciugarsi a cui fa eco lo svuotarsi di esseri umani dalla casa di famiglia, che al contrario si popola di oggetti, di ricordi che aumentano, pesano e riempiono tutte le stanze.

Il grande vuoto tenta di raccontare la storia d'amore tra una madre, i suoi figli e un padre che muore, unendo la narrazione teatrale con il video. Grazie alle fotocamere e i loro filmati ad alta risoluzione con visione notturna fino a trenta piedi, scopriamo che un figlio può continuare a vivere la propria vita ed entrare senza essere visto in quella del proprio genitore: guardare la madre giocare al solitario, fissare la televisione spenta, parlare con persone che non esistono, non farsi il bidet, piangere, stare seduta e ferma sul bordo del letto, passare la notte a tirare fuori dai cassetti fotografie, pezzi di carta, mutande sporche, per poi rimmetterli dentro.



maggio—giugno 25

LAC, date e orari da definire

Prismi**Vetrina della drammaturgia svizzera emergente**

progetto co-coordinato da Alan Alpenfelt, Francesca Garolla e Matteo Luoni

progetto di Luminanza, reattore per la drammaturgia di lingua italiana in Svizzera e di

LAC Lugano Arte e Cultura

con il sostegno di Pro Helvetia, Ernst Göhner Stiftung, Città di Lugano, Comune di Mendrisio,

Comune di Chiasso, Société Suisse des Auteurs

Per la prima volta in Svizzera, il Ticino diventa il fulcro di una vetrina dedicata alla nuova drammaturgia svizzera. Al LAC tra maggio e giugno 2025 *Prismi* organizzerà una rassegna sotto forma di mises-en-espace dei sei testi teatrali emergenti più interessanti nella svizzera romanda, tedesca e italiana.

Anahì Traversi e Marzio Gandola sono l'autrice e l'autore della Svizzera italiana scelti da *Prismi* per rappresentare la Svizzera italiana. Grazie alla supervisione dei drammaturghi Francesca Garolla e Matteo Luoni, Traversi e Gandola nel corso del 2024 sviluppano il loro testo a partire da una propria idea progettuale.

I partner di *Prismi* Theater Winkelwiese di Zurigo, Théâtre Poche di Ginevra, Theater Orchester Biel Solothurn, Théâtre du Jura, Theater Marie di Argovia selezioneranno una rosa dei testi emergenti oltralpe più interessanti del momento da proporre presso la vetrina in Ticino. Di questi, una commissione della Svizzera italiana ne sceglierà 4, che verranno tradotti integralmente in italiano. I 4 testi verranno aggiunti ai 2 testi scritti da Anahì Traversi e Marzio Gandola, per un totale di 6 testi, tutti in lingua italiana. I partner accoglieranno in seguito i testi di Traversi e Gandola, oltre ad offrire residenze di scrittura e scambio dei loro ensemble.

Gli intenti di *Prismi* sono molteplici:

permettere ai testi della Svizzera italiana selezionati a Prismi di circolare oltralpe; rendere il Ticino il centro di una vetrina della nuova drammaturgia svizzera; interessare produttori e direzioni di teatri ai testi svizzeri e in particolar modo a quelli della Svizzera italiana; offrire una traduzione completa in italiano a una selezione di nuovi testi selezionati da oltralpe valorizzando l'italiano in Svizzera e rendere la vetrina accessibile ad un pubblico con disabilità e neuro divergenze.